

DALLA DISCARICA DI VELENI A QUELLA, PER ESTENSIONE, TRA LE PIÙ GRANDI NEL VIBONESE

«Lavrisi 'u mundizzaru d'Europa»

Dodici anni fa dal terreno affiorate decine di contenitori

VIBO VALENTIA

Nel gennaio del 2005 era la discarica "dei veleni", con decine di fusti - tutti pieni e sigillati - affiorati in località Lavrisi di Vibo dopo forti temporali. Nel giugno del 2009 la stessa zona riapri un altro capitolo. Tutta l'area di località Aeroporto (contrada Lavrisi) fu infatti sottoposta a sequestro dai carabinieri, su ordine della Procura, dopo il rinvenimento di un'immensa discarica abusiva, la più grande per estensione (oltre 5 mila metri quadrati) mai sequestrata nel Vibonese.

Nel tempo è però rimasto il dubbio dei fusti, su cui erano impressi numeri di codici lineari interni, sconosciuti alla banca dati internazionale dei rifiuti pericolosi. Ricerche fu-

rono fatte negli anni successivi allo scopo di trovare altri bidoni, ma nulla fu trovato. Eppure di via-vai di camion nella zona i contadini avevano sempre raccontato, tant'è che nel 2005 ci fu chi disse che i bidoni c'erano da sempre e che erano scivolati «da sopra» a causa delle

piogge, che ce ne erano ovunque e che ogni nuovo scarico veniva ricoperto con la terra. Lo stesso contadino definì il posto 'u mundizzaru d'Europa. Un angolo di un "mundizzaru" probabilmente più vasto di quanto si possa immaginare. **◀(m.c.)**



Nel 2005 a Lavrisi. Luoghi diversi ma le stesse inquietanti presenze

LA DESECRETAZIONE DI ALCUNI DOCUMENTI CONDUCE ANCHE A SERRA SAN BRUNO, FABRIZIA E MONGIANA

Dall'Est Europa alle grotte e ai metanodotti

Nelle segnalazioni anche la presenza di uranio rosso

Alessandro Bongiorno
VIBO VALENTIA

Nella primavera del 2014 è tornato a rimbombare l'allarme sulla presenza di scorie nel Vibonese. L'eliminazione del segreto di Stato su alcuni documenti risalenti al 1995, che sfioravano anche i casi delle "navi dei veleni" e dell'omicidio dei giornalisti Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, fece emergere l'interamento di rifiuti tossici e radioattivi (uranio rosso) anche nel Vibonese, allora ancora legato alla provincia di Catanzaro.

Serra San Bruno, Fabrizia, Mongiana i territori dove sarebbero stati nascosti questi fusti, provenienti dall'Est Europa e persino dall'India. I fusti sarebbero finiti anche nelle grotte

della zona della Limina, di Grotteria, di Gambarie d'Aspromonte, di Canolo, dell'area delle Serre, lungo il versante jonico, nella Piana di Gioia Tauro. Altri fusti di scorie radioattive, provenienti da depositi del Nord e Centro Italia, sarebbero stati invece sotterrati nei canali

scavati per la posa in opera dei tubi per il metanodotto di Serra, all'epoca in costruzione, lungo il fiume Mesima.

Secondo gli atti desecretati, già nel 1992 Sismi e Sise erano a conoscenza di questo traffico di rifiuti tossici e radioattivi e avrebbero informato le Procure

interessate (sei) ma le indagini non hanno mai trovato conferma a questi sospetti.

Le scorie radioattive sarebbero state trasportate via mare tra gli anni Ottanta e Novanta. Dalle indagini svolte allora dagli agenti del Sise di Reggio Calabria pare che i fusti nascosti fossero circa settemila.

Nel 2014 a rilanciare i timori e quanto sempre asserito a mezza voce furono il comitato civico Pro Serre e i sindaci del territorio. Non ottennero molto. Fu fatto alzare in volo un elicottero dell'Arpacal con una sonda che, dall'alto, non captò però nessun elemento di cui preoccuparsi. La popolazione dopo la desecretazione dei documenti, aveva chiesto a gran voce delle risposte anche per sapere se l'incidenza di patologie neoplastiche nelle Serre sia conseguenza o meno della presenza dei rifiuti tossici nel territorio. **◀**



Esito negativo dei controlli. L'elicottero dell'Arpacal con la sonda